



da *Aurora*, 1959

DOV'È

Lo zirllo cheto del fuoco;
la pioggerellina che adagio
e lieve sui monti
novelli si adagia
lieve; l'uccello
che improvvisa un sussurro...
... Dov'è, dov'è che si libera?
Essenziale come il tuo murmure,
o primavera, per getti
teneri di corde aulenti
gioite dai nostri sensi
oltre l'ingombro delle parole.
E la pioggerella si stempera
sulle oasi verdi, inverdendo,
e picchia sulle gote stornenti
sul leggero crepito delle tegole
sull'anima lucente
che non ha più parole
tanto sale verso le nuvole
come un dolce soffio ridente.

da *Violino giallo*, 1966

CICALA DI RAMO

Adagiata sul mio cuore,
Cicala di ramo e vino,
Muori;
Per diventare germoglio
D'oro, anima,
Muori.
E alla mia gola d'uccello
Trilli, canto d'acqua,
Che ti tengo sospesa
A un filo di meraviglia.

da *La parola alta e muta*, 1967

XVIII

La tua rosa insanguinata
s'alimenta nella notte
con tamburi di rigida pena
nella spelonca del gemito.

Spade di cielo trafitto
dilacerano grumi di musica,
le loro bocche bruciate
rose di sangue reclamano.

da *La figlia di Babilonia*, 1942

L'OMBRA DELLA LUNA

Nulla, più nulla, un suono non ti regge
assetata stasera al plenilunio,
è finita la vita oltre la tua legge,
questo vento s'immischia dentro il bruno
tuo pallore, come vano!
Si voltano le pergole, le azzurre
cenerarie dolorano:
se fuma un'ala lungo la facciata
tu persegui l'ombra fino a dove
si spegne senza lume.

da *Le mura di Pistoia*, 1958

STAZIONE DI PISTOIA

Il vagone lanciato per manovra
dalla locomotiva sotto il ponte,
viene, trepesta sugli scambi, nuova
mi riporta la voce della tigre
del circo Gleigh. Lucenti meridiane
e monti blu riportano l'estate
nell'alveo dove fischiano i diretti.

Hai la casa attornata dalle tigri,
improvvido bambino, tra i lilla
rispunta una proboscide, la pula
tra le bestemmie si solleva e in cielo
sole e luna risplendono, due astri
che sorvegliano il riso a passeggeri
immortali affacciati ai finestrini.

Poi ritornò la neve, un altro circo
più grande era attendato in Piazza d'Armi
e scavata nel ghiaccio una trincea
ti portava a un ingresso ove i frustini
dei domatori in alamari d'oro
fustigavano il tempo che tu ignori
ancora, il tempo delle tigri, l'urto

del cielo che per via della Madonna
accoglieva sbucato in corsa un bimbo
da via del Vento, dal suo primo piangere
e d'amore e di morte sui gradini,
sui poveri gradini d'una casa
dove abitava in vesti di fanciulla
la sua illusione.

L'ago degli scambi
dividerà i vagoni delle tigri
dagli orsi, dai leoni - e le stagioni -
tra banchine dove uomini in faccende
con gli zendadi sulla testa attendono.